

Perché la memoria, di qualunque evento essa sia espressione, porta immensamente più ricchezza di qualsiasi tentativo di rimozione"



«Nonna Carmela mi ha descritto quei momenti nella palestra dove venivano portati i cadaveri o ciò che ne restava. Lei andava a pulire la palestra...»

STAVA 2020

La tragedia e i giovani

Quale memoria trasmessa ai ragazzi nati dopo il tragico luglio di 35 anni fa

ANDREA TOMASI

STAVA - La musica di sottofondo è sempre la stessa. Più che musica è suono, rumore, quello delle banconote fruscianti. C'erano ancora le lire quando a Stava (comune di Tesero, Val di Fiemme) il crollo del bacino di Prestavel provocò la morte di 268 persone. 70 di loro erano di Tesero: uomini, donne, bambini, anziani, turisti, gente che lavorava in alberghi e ristoranti. 30 feriti, un dramma consumatosi il 19 luglio 1985. Non c'era ancora l'euro. Non c'era internet e non c'erano i telefoni cellulari. Non c'erano - perché non erano ancora nati - Giacomo Goss (22 anni) e Giulia Morandini (19 anni). Massimo Cristel, classe 1983, aveva solo due anni. Sono giovani abitanti di Tesero con cui, nella sede della Fondazione Stava 1985, con il direttore Michele Longo e il sindaco di Tesero Elena Ceschini, abbiamo parlato in occasione dell'anniversario numero 35. Sono volontari che hanno operato e operano nella fondazione presieduta da Graziano Lucchi, per fare memoria. Nella sede di Stava e sul sito web ci sono oltre 2000 documenti, tra cui 1600 fotografie e 85 ore di videointerviste a testimoni diretti di quella tragedia. È la memoria di chi ha vissuto in quell'epoca, fatta di «industria di rapina» (per usare le parole di Longo) in un territorio montano che oggi vive principalmente di turismo. La memoria passa attraverso i ricordi dei familiari e le interviste esclusive raccolte in collaborazione con la Fondazione Museo Storico di Trento. Il rumore è quello dei soldi, perché ogni dramma, che si traduce nella morte delle persone o nella devastazione del territorio, è causato dal denaro: dalla volontà di farne a tonnellate, dalla volontà di risparmiarne, sulla pelle della gente. Il Vajont insegna e Stava, sì, sì, è il Vajont trentino. Il rumore è quello delle banconote passate di mano in mano e quello del boato sentito a chilometri di distanza. Alle ore 12, 22' 55" del 19 luglio 1985 cedette l'arginatura del bacino superiore dell'impianto di fluorite che crollò sul bacino inferiore che a sua volta non poté resistere. La massa fangosa, composta da sabbia, limi e acqua scese a valle alla velocità di quasi 90 chilometri orari e spazzò via persone, alberi, abitazioni, tutto, fino a raggiungere la confluenza fra il rio Stava e il torrente Avisio. Il suono possiamo immaginarlo. L'odore, di fluorite e, nei giorni a seguire, di morti, è più difficile da descrivere. Fabrizio Goss, papà del giovane Giacomo, quel giorno era poco sopra i bacini minerali. «All'epoca la mia famiglia abitava a Varena. Mio papà, con nonno Agostino, era nei boschi a tagliare la legna. Pensarono che il boato fosse stato prodotto da qualche jet militare (che allora facevano voli radenti, come ricordano al Cermis, ndr). Se ci penso, io sono vivo "per caso". Mia mamma Giuseppina, di Tesero, in passato aveva fatto "la stagione" turistica nella cucina dell'Albergo Erica (travolto dai fanghi,

268

MORTI SOTTO IL FANGO
Il disastro di Stava fu un'irruzione e di fango che provocò la morte di 268 persone

60

LE VITTIME DI TESERO
Tesero pagò un prezzo carissimo alla tragedia con 60 vittime residenti in paese

“
Mia mamma Giuseppina, di Tesero, in passato aveva fatto la stagione nella cucina dell'Albergo Erica (travolto dai fanghi). Invece quell'anno aveva trovato impiego in fabbrica

“
“
Nonno Adriano che era sindaco, non ha mai voluto parlare di quei giorni. La nonna mi ha raccontato che quel periodo, dopo la tragedia, è stato difficilissimo

“
con villeggianti e dipendenti, ndr). E invece quell'anno aveva trovato impiego in fabbrica». Massimo Cristel, per la Fondazione e il Museo Storico, ha potuto raccogliere testimonianze uniche di chi ha vissuto quei giorni: videointerviste che fanno parte del patrimonio del Centro Stava - I ricordi sono tanti. Non posso dimenticare l'incontro con un anziano abitante di Tesero, che oggi non c'è più. Per tutto il tempo dell'intervista ha tenuto gli occhi bassi. Sotto i fanghi e i detriti aveva perso la moglie e quattro

figli. Solo alla fine è riuscito ad alzare la testa e guardare nell'obiettivo della telecamera. Un altro incontro importante è stato quello con un soccorritore: un uomo lombardo che nel 1985 in Trentino stava facendo il servizio militare. Con tanti altri ragazzi era stato spedito a Stava a scavare, a cercare possibili sopravvissuti, ad estrarre i morti. Ha pianto per tutto il tempo dell'intervista: una storia raccontata fra i singhiozzi, ma è stato lui a chiedere di non fermarci con le riprese. Per lui è stato liberatorio. Dopo 20 anni era veramente riuscito a parlarne. Giulia Morandini parla del nonno materno, Adriano Ielliti, che all'epoca dei fatti era sindaco. «Non ha mai voluto parlare di quei giorni. La nonna mi ha raccontato che quel periodo, dopo la tragedia, è stato difficilissimo. Lui aveva tenuto da parte tutti i giornali in cui si parlava di quanto accaduto». Nonna Carmela Gilmozzi ha provato a descriverle quei momenti di terrore nella palestra, dove venivano portati i cadaveri o ciò che ne restava. Lei andava a pulirla la palestra...»

Il capitolo del senso di colpa collettivo è stato a lungo aperto in Val di Fiemme. «È inconscio - spiega Longo - Qui sono morti tanti turisti e tu ti senti come un padrone di una casa crollata: il proprietario che non ha messo al sicuro i suoi ospiti». I ragazzi che abbiamo incontrato parlano di un Paese, l'Italia, dove mancano la memoria e la cultura della prevenzione: quel principio di precauzione, invocato dalle associazioni di cittadini, quasi sempre ascoltate dalla politica. Il caso del crollo del Ponte Morandi è solo uno degli ultimi episodi che fanno gridare la gente. C'è poi il capitolo della responsabilità che grava sugli amministratori pubblici (se ne parla in «Solo Fango», un saggio/romanzo dello scrittore Jack Narisco). Ne ha parlato con noi la prima cittadina Elena Ceschini perché la difficoltà maggiore, per un amministratore pubblico, è capire i problemi del territorio e prendere le decisioni giuste. «Ma c'è un momento in cui ci si deve affidare ai tecnici. Affidarsi e fidarsi, due verbi sempre più difficili da utilizzare. Ci si fida, sbagliando, delle rassicurazioni di Longo, del Distretto minerario della Provincia autonoma e della Regione. Il direttore della Fondazione Michele Longo ricorda che nel 1974 (11 anni prima della tragedia) l'allora sindaco Giuseppe Zanon, a fronte della richiesta dell'industria mineraria di un ulteriore sbancamento di bosco per fare spazio all'impianto, chiese una verifica sullo stato di stabilità della struttura. Parliamo di un sito che, dopo la seconda guerra mondiale, venne gestito dalla società Montecatini, alla quale subentrarono fino al 1980 società del gruppo Montedison e quindi dei gruppi Egam ed Eni. Dal 1980 al 1985 fu gestita dalla società Prealpi Mineraria. Nel 1985 l'argine del bacino superiore aveva raggiunto l'altezza di 34 metri. Le discariche contenevano circa 300.000 metri cubi di materiale ed avevano un'altezza di oltre 50 metri. Longo spiega che i



L'anniversario | Niente Via Crucis con il coro della Sat

Messa sul cimitero in diretta tivù

STAVA - La celebrazione del 35° anniversario della catastrofe della val di Stava che cade domani sarà in forma minore nel rispetto delle norme sanitarie. Non si è svolta come negli anni passati la tradizionale Via Crucis lungo la val di Stava, né si terrà il concerto in memoria delle Vittime che sarebbe stato eseguito quest'anno dal coro della Sat. L'unico momento per celebrare l'anniversario sarà la Messa in suffragio delle Vittime che si terrà domani alle 10 sul cimitero monumentale delle Vittime vicino alla Chiesa di San Leonardo a Tesero e sarà presieduta dall'Arcivescovo di Trento Monsignor Lauro Tosi. In caso di maltempo la messa sarà celebrata nella Chiesa Parrocchiale di Tesero. Il rito religioso verrà trasmesso in diretta su Telepiace nazionale. La diretta, curata dalla Provincia Autonoma di Trento, potrà essere seguita anche in streaming sui canali Internet social della Provincia di Trento e sul sito della Fondazione Stava 1985 www.stava1985.it. La Messa sarà trasmessa anche in diretta da Radio Fiemme 104 e streaming su www.radiofiemme.it. L'accesso all'area cimiteriale sarà necessariamente consentita a un numero limitato di persone e sarà regolato da servizio d'ordine.

ruoli di controllore e controllato si erano sovrapposti: «L'amministratore delegato Alberto Bonetti, sollecitato dal Servizio minerario della Provincia di Trento, fece fare una relazione ad un tecnico dell'azienda, Antonio Ghisardini (entrambi ingegneri). Questi scrisse: "La pendenza dell'argine è eccezionale e la stabilità è al limite". Ma a Trento e a Tesero arrivò una relazione molto tranquillizzante». Via libera. Tutto a posto. Una serie di timberi che crearono le basi per il dramma. Per i reati di disastro colposo e omicidio colposo plurimo Bonetti e Ghisardini vennero condannati, con sentenza definitiva nel 1992. Con loro i direttori succeduti

Fazio Fiorini, Alberto Morandi, Vincenzo Campedel, Giuseppe Lattuca, il direttore della Spa Fluormine Sergio Toscano, Aldo Carrù Dossi (capo del distretto minerario della Provincia), Giulio Rota (presidente della Prealpi Mineraria) e Giuliano Perna (dirigente del Distretto minerario regionale). Nessuno ha scontato la pena detentiva. Il risarcimento del danno per oltre 700 persone, in sede civile, è stato di oltre 132 milioni di euro. La somma fu liquidata in via transattiva nel 2004 da Edison, Eni-Snam, Finmecc e Provincia di Trento. Prealpi Mineraria, nel frattempo fallita, non risulta aver versato alcuna somma alle famiglie delle vittime.

Alcune immagini della catastrofe di Stava e i partecipanti a forum: qui a fianco Giacomo Gona e in senso orario Elena Ceschini, sindaco di Tesero, Michele Longo direttore della Fondazione, Giulia Morandini e Massimo Cristel. Foto: Fondazione Stava 1985



La storia
Luca Zorzi è geologo in Canada «Sotto quei detriti sono morti sette miei parenti: zii, cugini, c'era anche Massimo, aveva cinque mesi»



«Tecnici senza scusanti»

STAVA - Oggi fa il geologo in una grande compagnia canadese. Vive e lavora a Vancouver con Sara e il figlio Francesco di 5 anni. Luca Zorzi ha frequentato il liceo scientifico a Bolzano ma è cresciuto a Tesero. «Là c'è la mia famiglia paterna - si racconta in collegamento Skype - Se oggi faccio il lavoro che faccio è perché ho Stava nel sangue. Sotto quei fanghi e quei detriti sono morti sette miei parenti: zii, cugini, c'era anche Massimo, un bimbo di cinque mesi. Poi ho visto l'oraazione civile "Vajont" di Marco Paolini. Laurea triennale, specialistica e dottorato all'Università di Padova. Figlio di un elettricista, Luca Zorzi (36 anni, gli ultimi 8 trascorsi in Canada) oggi lavora nel settore miniere della società Golder Associates Ltd (oltre 7000 dipendenti, circa 1000 nel settore minerario), che fornisce assistenza a società minerarie in tutto il mondo, progetta e propone impianti per miniere. I bacini di decantazione di Prestavel sul territorio di Tesero Zorzi li conosce bene. «La fluorite veniva usata per l'industria chimica e per quella siderurgica, per la preparazione di smalti e rivestimenti di ceramiche e porcellane».

Che idea si è fatto della tragedia? Parliamo delle responsabilità.
«I tecnici di Stava, delle società che hanno gestito l'impianto, non hanno scusanti. E non hanno scusanti neanche i tecnici della Provincia. Nel 1985 le conoscenze per progettare i bacini di decantazione in modo corretto c'erano già. Le università sfornavano tecnici, capaci di costruire secondo i migliori metodi disponibili e per evitare quanto accaduto. In generale



Luca Zorzi, geologo, vive in Canada dove lavora per una grande azienda mineraria. La tragedia di Stava con tanti lutti per la sua famiglia, è stata la spinta per studiare geologia

qui parliamo di un mix di avidità, mancanza di competenza e di etica».
Sono mancanze trasversali?
«La storia di Stava non riguarda solo l'ambito minerario. È un atteggiamento diffuso. Parlo di allora ma spesso anche dei nostri giorni. È la stessa mancanza di etica che ha portato al Vajont e ai casi di traffico di rifiuti tossici che riguardano anche il Trentino: il problema è la mancanza di controlli in una logica di profitto. Il problema è che in certe posizioni ci sono spesso degli "yes men". La logica è quella di fare soldi e basta, come ha ricordato recentemente il presidente della Fondazione Stava Graziano Lucchi. I bacini di decantazione sono tendenzialmente una spesa e allora si cerca di risparmiare, di lucrare, scommettendo che "non succederà niente"».
Come se ne esce?
«Promuovendo standard internazionali per la gestione delle

discariche minerarie che l'Onu e l'ICMM (Organizzazione internazionale delle principali compagnie minerarie mondiali) stanno elaborando per ridurre la quantità di scarti in modo da minimizzare dimensione e volume delle discariche. La tecnologia c'è e le ricerche stanno dando risultati. Un esempio: bacini di decantazione di miniere esaurite in passato possono essere oggi una fonte di minerale. I metodi estrattivi attuali possono permettere l'estrazione del minerale ancora "intrappolato" nel materiale di scarto oppure, usare metodi "a secco". Se ne esce con regole stringenti, con il coinvolgimento attivo delle comunità locali e soprattutto con assicurazioni sui bacini. In Sudafrica è obbligatorio assicurare i bacini di decantazione. Se non sono fatti a regola d'arte la società di assicurazioni non ci mette la firma e la grande compagnia mineraria non può lavorare. In Canada non c'è an-

cora l'obbligo specifico di assicurazione ma ci sono controlli stretti. Il risultato della sicurezza è comunque in buona parte garantito. Poi ci sono Paesi con gravi lacune legislative (ad esempio alcuni stati in Sud America), dove è facile trovare scorciatoie».

Mettendo a rischio la vita delle persone, facendo morire la gente, come a Stava.

«Sì, spesso con danni enormi per l'ambiente, perché non sempre si tratta di sostanze inerti come quelle di Stava. In alcuni casi, oltre al danno in termini di morti e feriti, in caso di incidente c'è il danno della contaminazione ambientale. Dobbiamo aspettarci altri incidenti simili a quello di Stava?»

«Gli incidenti si verificano. Spesso però non se ne parla proprio. Nel 2014 c'è stato l'incidente di Mount Polley, a seguito del qual la Provincia della British Columbia ha imposto una stretta sui controlli. In Myanmar pochi giorni fa c'è stato un incidente che ha provocato 162 vittime in una miniera di giada. Nel mondo ci sono circa 3500 bacini di decantazione. Secondo uno studio pubblicato da "The Church of England" su oltre 1700 bacini che hanno nel loro database, 600-700 sono considerati a rischio. Il problema poi è che è difficile stabilire quali sono gli impianti veramente sicuri perché non circolano sufficienti informazioni. Dipende... Penso ai paesi Sud Americani o del sud-est asiatico e poi penso alla Cina, dei cui impianti si sa gran poco. L'approccio fatalista è in voga. Poi però ci sono anche realtà minerarie con standard etici e di sicurezza decisamente elevati».

A. Tom.

LO STUDIO

La professoressa Rinella dell'ateneo del Salento ha adottato il graphic novel di Silvia Pallaver ed Elia Tomaselli

La catastrofe entra nelle aule dell'università

LUISA PEZZINI

lpezzini@ladige.it

LECCE. Le ferite della montagna di Stava, trentacinque anni dopo che l'enorme lingua di fango si portò via 286 persone, sono ormai guarite. Quelle del cuore no. Per la gente della valle il 19 luglio resta un giorno di dolore. Molti di loro per questo motivo non hanno mai partecipato alle cerimonie in memoria delle vittime. Ma sapere che quel che è successo a Stava è un monito perché tragedie come questa non si ripetano, questo è importante per la gente della valle. Ed è quello che sono riusciti a fare Silvia Pallaver ed Elia Tomaselli con il loro graphic novel edita dalla casa editrice romana Room for: "L'estate in cui Stava ci venne a cercare". La presentazione avvenne in occasione del trentesimo anniversario di Stava. Le vignette di quel fumetto raccontavano di due ragazzi come erano loro, originari della valle, che raccontano la vicenda, i ricordi, le emozioni alla generazione che non ha vissuto Stava. Ai ragazzi che sono nati dopo il 1985. Un lavoro che quest'anno

è diventato addirittura materiale del corso di geografia umana all'Università di Lecce e ha idealmente unito queste due luoghi così lontani dell'Italia. «Qualche mese fa mi ha contattato una studentessa dell'Università di Lecce, che mi voleva fare un'intervista» racconta Silvia Pallaver, sorpresa ed orgogliosa di quanto accaduto a cinque anni dalla pubblicazione. «Ho scoperto così che la sua professoressa, Antonella Rinella, ha adottato il nostro graphic novel per il suo corso di geografia umana. Insomma a Lecce studiano e discutono di Stava! Ero molto colpita e soddisfatta, visto la difficoltà che si ha di trovare spazio per parlare di queste tragedie e le loro conseguenze, come ben sappiamo. Sono già più di 75 studenti che lo hanno letto e stanno scrivendo le tesine sull'argomento». Tutto è iniziato durante il lockdown, come spiega la professoressa Antonella Rinella: «Amo moltissimo i fumetti e siccome sono geografa mi interessano quelli di graphic journalism, fumetti di realtà che parlano di fatti accaduti nel passato con rivolti

geografici. Visioni che guardano il punto di vista della gente comune. Per esempio ho studiato le migrazioni del Mediterraneo in questo modo». Navigando sul sito di Room for, quando abbiamo iniziato a fare lezioni dalla piattaforma, la docente ha trovato il fumetto su Stava: «Mi è stato utilissimo. La geografia è anche narrazione del mondo e attraverso strumenti come questo si offre una visione diversa. Così i ragazzi si abituano a capire che i media, ad esempio, sono una delle possibili narrazioni. Ce ne sono altre. Per questo mi sono appassionata molto, perché a livello didattico è immediato il fumetto e se pensiamo che i ragazzi leggono poco in generale, questo è un modo per avvicinarli». E così è stato. A Lecce in questi mesi ragazzi poco più che ventenni hanno studiato le vicende di Stava. Ne hanno parlato tra di loro, lo hanno raccontato in famiglia. Si sono appassionati, tanto che alcuni studenti del corso, chiamati ad elaborare il tema proposto dall'insegnante, hanno cercato e contattato Silvia Pallaver per delle interviste. «In questo lavoro - continua la

professoressa - ci sono diversi linguaggi. Dai disegni agli allegati. Consentono di approfondire la vicenda e gli studenti lo hanno fatto poi anche navigando sul sito della Fondazione Stava, contattando l'autrice. Quel fumetto è stato un punto di partenza, una fonte geografica perché anche dai disegni di Elia Tomaselli, seppur stilizzati e con il loro stile, si riconoscono facilmente i luoghi. Da qui è partita la ricerca personale che ogni studente ha fatto. L'obiettivo era anche quello di spingerli a riflettere. Il senso è anche la riflessione - conclude la professoressa - la parte finale riporta i casi a scala mondiale molto simili ed è scioccante. Sembra che l'uomo non abbia imparato nulla». I ragazzi che arriveranno a Stava dopo averne conosciuto la storia attraverso il corso che hanno frequentato all'università le ferite di questa valle le ritroveranno sulle fotografie che hanno immortalato quei giorni. I versanti sono di nuovo verdi, le case sono state ricostruite. Le ferite nel cuore della gente restano, ma fanno un po' meno male davanti a dei ragazzi che imparano dalla lezione di Stava.



La professoressa Antonella Rinella e una tavola del graphic novel realizzato da Silvia Pallaver ed Elia Tomaselli



L'ANNIVERSARIO DELLA TRAGEDIA • LA VAL DI FIEMME DEVASTATA



La tragedia di Stava è stata provocata dal crollo dei bacini della miniera di Prestavel: era il 19 luglio del 1985, oggi ricorre il 35° anniversario del disastro

Stava, a 35 anni dal disastro

La notizia choc del 19 luglio 1985. La telefonata angosciata di Tarcisio Gilmozzi, patron di Radio Fiemme: «È caduta la diga, il paese è stato spazzato via, sono tutti morti». Le vittime accertate furono 268

Il primo processo tre anni dopo. Iniziò a Trento l'8 aprile del 1988. Dodici gli imputati, ammesse 534 parti civili. La sentenza di primo grado vide dieci condanne per 28 anni di carcere, ma nessuno finì in cella

ALBERTO FOLGHERAITER

TRENTO. La notizia arrivò in redazione, alla Rai, a Trento, che stava andando in onda la sigla di chiusura del Giornale radio delle 12.10 di venerdì 19 luglio 1985. Il cronista alzò la cornetta e dall'altro capo del filo fu travolto dalla comunicazione angosciata di Tarcisio Gilmozzi, il proprietario, fondatore e tuttora, di "Radio Fiemme": «Vegnù su subito che è vegnù giù 'l mondo». Un invito che era un ordine. «È vegnù giù la diga de Stava, en disastro. I è mortitutti».

Stava? Tutti morti, chi, quanti? L'unica diga conosciuta al cronista, in val di Fiemme, era quella di Stramentizzo. Oddio, c'era anche quella di Forte Buso, sopra Predazzo. Inutile domandare conferme ai Vigili del Fuoco, impossibile contattare la Croce Rossa o il centralino del "91" all'ospedale di Trento. L'entità del disastro fu subito chiara quando il cronista, lungo la strada da Igna verso Tesero, si trovò in coda a una colonna di mezzi dei pompieri e a una decina di ambulanze. La velocità, sia pure elevata, pareva di una lentezza esasperante.

A Tesero, dardeggiato dal sole di luglio, il vento che scendeva lungo il rio Stava trascinava odore di fango e zaffate

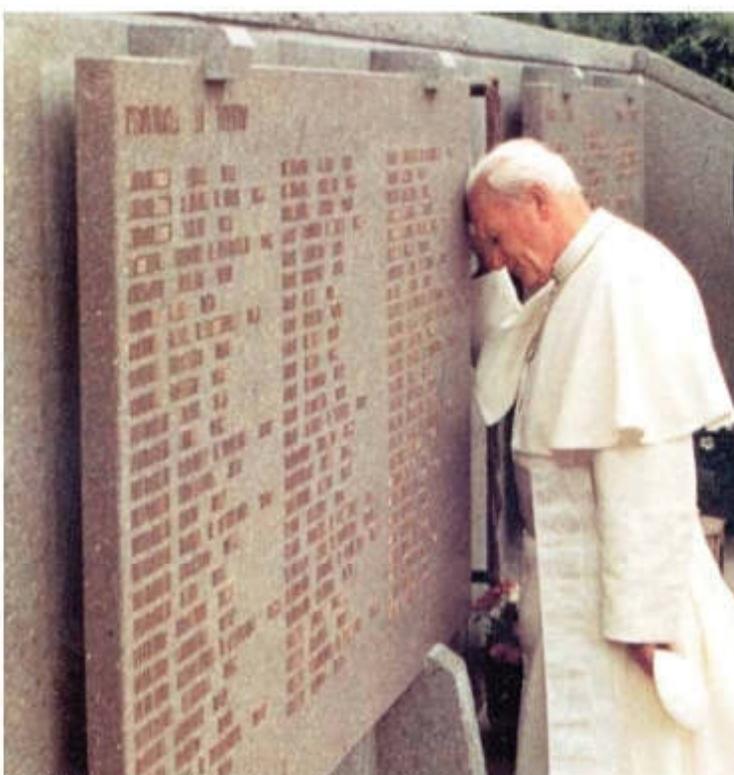
di muffa. Il silenzio delle 13.30 di quel giorno d'estate era rotto dai colpi secchi, come mitragliate, delle pale degli elicotteri militari. Di là dal ponte, i titolari di un bar-pasticceria dissero subito al cronista che i morti erano «almeno trecento».

Possibile? «Sono venuti giù tre alberghi, tutto il paese di Stava, capannoni e ponti lungo la valle. Hanno detto che su non c'è più nulla, spazzato via tutto. Sotto il ponte è passato l'impensabile, qui abbiamo le vetrate sfondate, ma almeno siamo vivi, noi».

Con quella notizia e con la voce strozzata, riversò per telefono al giornale radio nazionale quella prima testimonianza e quelle cifre allucinanti. Restituì la linea allo studio, il cronista fu preso dai dubbi: forse era tutto esagerato, chissà quanti erano sopravvissuti. Se chiedevi conferme a qualcuno la risposta era la stessa: tanti morti, tutti morti. Quanti?

La strage: 268 vittime

I periti del Tribunale stabilirono poi che i morti di Stava erano stati 268. Non dissero, né poterono dar conto, di tutte le vittime collegate a quella sciagura: i morti di crepacuore, chi morì per disperazione, chi per un tumore crepogliato in quei giorni. Le salme identifi-



Papa Wojtyła prega per le vittime di Stava nel cimitero trentino

cate dai congiunti furono 197. Altri 71 cadaveri o brandelli di esseri umani, ricomposti da medici e volontari all'ospedale di Cavalese, furono interrati nel cimitero di San Leonardo, recuperato nell'emergenza. Soltanto un anno dopo furono rilasciate le dichiarazioni di morte presunta per quei morti senza riconoscimento. Venti i sopravvissuti, feriti e recuperati fra le macerie degli alberghi, delle abitazioni e dei capannoni.

Il processo, tre anni dopo

Le cifre del disastro, sono rammentate a ogni anniversario dalla "Fondazione Stava 1985" voluta dai familiari delle vittime, per tener viva la memoria e desta l'attenzione su una sciagura che si poteva e si doveva evitare.

Data sepoltura alle salme (che saranno esumate trent'anni dopo e collocate in un sacello al centro del cimitero) furono avviate le complesse procedure per gli indennizzi e per l'attribuzione delle responsabilità penali. Ci furono cinque processi, fra Trento, Roma (Cassazione) e Venezia. Il dibattimento di primo grado cominciò tre anni dopo il disastro, l'8 aprile 1988, con dodici imputati e l'ammissione di 534 parti civili. La sentenza fu pronunciata l'8 luglio successivo. Agli imputati, nel

Non è servita la lezione trentina Tutte le altre stragi nel mondo

Il geologo Ranocchiarì. I bacini di decantazione sono le opere umane più impattanti: progettati per smaltire i fanghi di scarto degli impianti minerari, con dighe di terra o sabbia, provocano spesso gravi incidenti con centinaia di vittime

MARCO RANOCCHIARI *

TRENTO. I bacini di decantazione delle miniere sono tra le più opere più impattanti mai costruite dall'uomo. Progettati per smaltire i fanghi di scarto delle miniere, sono arginati da dighe di terra o di sabbia, ricaviati anch'essi dagli avanzi di lavorazione. In tutto il mondo ne esistono almeno 3500. Sono poco conosciuti, ma spesso provocano gravi incidenti.

I disastri del Brasile.

Il più grave incidente connesso ai bacini di decantazione negli ultimi anni è avvenuto appena un anno fa, nel 2019, in Brasile. Per cause ancora da accertare, una delle dighe che tratteneva il bacino di una miniera di ferro dello stato del Minas Gerais collassò. Un'ondata di fango inquinato travolse la cittadina di Brumadinho, almeno 270 persone rimasero uccise, e molte di più persero tutto quello che avevano. La diga era stata ispezionata, e dichiarata sicura, da pochi mesi. Quattro anni prima, nel 2015, era crollato il bacino di una miniera a Bento Rodrigues, (non lontano da quella di Brumadinho, e appartenente alla stessa società, la multinazionale Vale), causando uno dei peggiori disastri ambientali nella storia del paese. Sessanta milioni di metri cubi di liquami si riversarono nel Rio Doce, uccidendo diciannove persone e lasciandone milioni senza acqua.

Un trend in crescita.

Dei circa settanta gravi incidenti ai bacini delle miniere conosciuti, la metà è avvenuto dopo il 1990, e sono diventati ancora più frequenti dopo il 2000. Oggi si contano circa due gravi incidenti l'anno. In Cina, nella regione dello Shanxi, la colata di fango partita da una miniera che operava illegalmente travolse i villaggi circostanti, uccidendo almeno

frattempo ridotti a dieci, furono comminate pene per 28 anni di carcere, ridotte nei successivi gradi di giudizio. Per la giustizia penale, la scagiorata di Stava si chiuse il 22 giugno 1992.

La sentenza e i risarcimenti

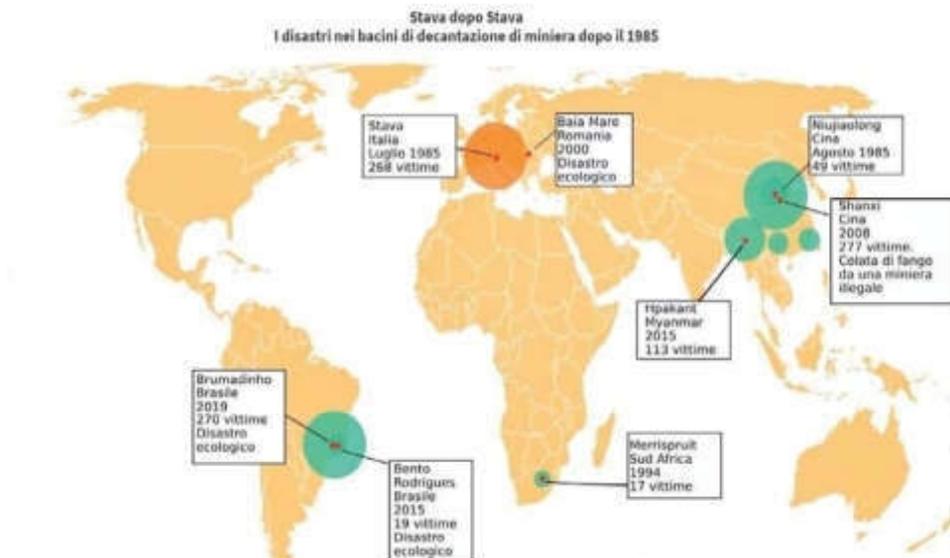
Nessuno dei responsabili finì in prigione. Le parti lese furono risarcite con circa 500 milioni di euro. In più di vent'anni, accertarono i processi, non erano mai state compiute adeguate verifiche di stabilità sulle due dighe di terra, cresciute l'una sull'altra per contenere i bacini di decantazione dei fanghi della fluorite estratta dalla miniera di Prestavel.

Il monito di Papa Wojtyła

Senza possibilità di appello, il giudizio pronunciato da Giovanni Paolo II, quando, il 17 luglio 1988, mille giorni dopo il disastro, arrivò a Tesero per consolare i familiari dei morti, stringere mani, accarezzare volti di persone devastate, asciugare lacrime.

Davanti a ottomila persone e alle cicatrici di ciò che restava di Stava, il Papa "venuto di lontano" tuonò: «Il dominio accordato dal Creatore all'uomo non è un potere assoluto, né si può parlare di libertà di "usare e abusare" o di disporre le cose come meglio aggrada. Nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire».

In mezzo alla valle, nel fango ormai disseccato, un larice grigio con i rami protesi pareva un crocifisso conficcato nel dolore della storia. Da quel giorno, ogni anno a metà luglio, quell'immagine torna a riaprire ferite mai del tutto rimarginate.



* I disastri nei bacini di decantazione di miniera avvenuti nel mondo dopo la tragedia di Stava



* Il disastro di Bento Rodrigues, in Brasile, così simile a quello di Stava

277 persone. Sempre in Cina (il paese più colpito da questo tipo di disastri) 49 persone persero la vita anche nel 1985, appena un mese dopo i fatti di Stava. Altri disastri si sono verificati in Birmania, nelle Filippine, in Messico e in Sudafrica. In Europa invece, dopo il 1985 le dighe dei bacini minerari non hanno più fatto strage. Non so-

no però mancati gravissimi incidenti come quello del 2000 a Baia Mare, in Romania, quando nelle acque del Danubio finirono centomila metri cubi di acqua contaminata al cianuro.

Una realtà invisibile.

In tutto il mondo si estraggono e consumano sempre più minerali, ma di miniere si sente par-

lare sempre meno. Grazie ai miglioramenti tecnologici e alla grande richiesta è diventato redditizio lavorare anche giacimenti di scarsa qualità. Estrarre materiale meno puro significa un aumento vertiginoso dei materiali di scarto, che vanno a riempire bacini sempre più ingombranti. Sarebbe possibile sviluppare tecnologie per trattare minerali "a secco", riducendo la quantità d'acqua, senza dover quindi più far ricorso ai pericolosi bacini di decantazione. Ma la voglia di investire su qualcosa di non redditizio come gli scarti è poca, come la consapevolezza. Le miniere più importanti si sono spostate sempre più su paesi emergenti, come Cina e Brasile, e in quelli del Sud del mondo, dove le tutele ambientali e di sicurezza sono più basse. Anche la visibilità mediatica è scarsa, e perciò la pressione dell'opinione pubblica interna-

zionale.

Verso cultura della sicurezza.

Negli ultimi anni è cresciuta la pressione per rendere le miniere più sicure. I recenti disastri brasiliani hanno attirato l'attenzione come pochi altri. In Europa, il lavoro instancabile della Fondazione Stava1985 ha contribuito ad alzare il livello di consapevolezza, alzando l'attenzione su disastri meno noti del continente, come quello di Sgorigrad, in Bulgaria, nel 1966, e collaborando con paesi come il Sudafrica, paese di grandi miniere e purtroppo anche gravi incidenti. Nonostante la graduale presa di coscienza, però, a oggi non esistono standard di sicurezza dei bacini minerari accettati in tutto il mondo. Neanche l'Unione Europea si è ancora data una regolamentazione definitiva.

*Marco Ranocchiarì (un geologo)

Celebrazioni in forma ridotta per l'emergenza Covid

A Tesero la messa celebrata dall'arcivescovo Tisi

TRENTO. Stamattina, con inizio alle ore 10 a Tesero è in programma la celebrazione del 35° anniversario della catastrofe di Stava.

Il rito religioso, presieduto dall'Arcivescovo di Trento Monsignor Lauro Tisi, sarà trasmesso in diretta televisiva da Tele Pace Roma a diffusione nazionale sul digitale terrestre e internazionale su satellite.

La trasmissione in diretta potrà essere seguita anche in streaming: tutti i riferimenti si trovano con facilità sui ca-

nali Internet social della Provincia di Trento e sul sito della Fondazione Stava 1985, www.stava1985.it.

La messa sarà trasmessa in diretta anche da Radio Fiemme 104.

Va anche sottolineato che l'unico momento per celebrare il trentacinquesimo anniversario della catastrofe della val di Stava quest'anno sarà proprio la messa in suffragio delle vittime che verrà celebrata al cimitero monumentale di San Leonardo (in caso di maltempo nella chiesa par-



* Il vescovo Tisi mentre benedice le tombe delle vittime di Stava

rocchiale).

Infatti, per le disposizioni di sicurezza collegate al contenimento della pandemia di Coronavirus, questa volta non si svolgerà, come negli anni passati, la tradizionale Via Crucis lungo la val di Stava, né si terrà il concerto in memoria delle vittime del disastro di 35 anni fa, che secondo il programma inizialmente elaborato - prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria per il Covid 19 - avrebbe dovuto essere eseguito dal Coro della Sat. L.C.H.

EGO
POWER BEYOND BELIEF

UN'UNICA BATTERIA PER PIÙ UTENSILI

LA MECCATRONICA S.R.L.
Via Alto Adige, 34 • Trento
tel. e fax: 0461 950754 - lameccatronicasrl@gmail.com

euro 1,50

anno 95 n. 30
26 luglio 2020



9 177 203 8 02 1 2 0 0 7 1
omologazione quotidiano locale DC0108099

**vita
trentina**

LA SCOMPARS A 87 ANNI

**Con don Carotta
il Concilio
si è fatto
musica**

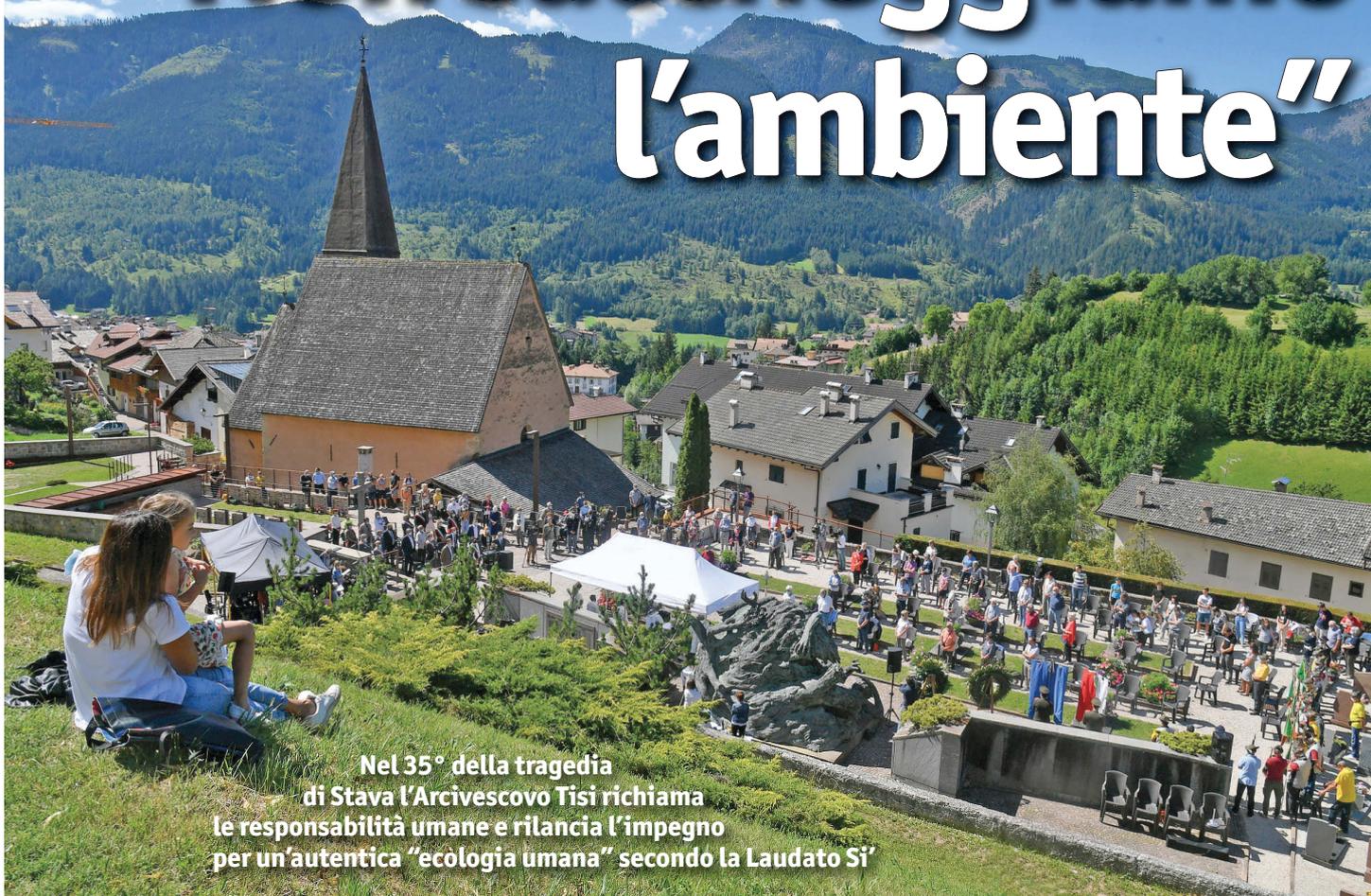


>>> 15

Settimanale diocesano
di informazione del Trentino

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB di Trento. In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare l'importo dovuto (Poste Trento C.P.O.)

“Non saccheggiamo l'ambiente”



Nel 35° della tragedia di Stava l'Arcivescovo Tisi richiama le responsabilità umane e rilancia l'impegno per un'autentica "ecologia umana" secondo la Laudato Si'

Nel cimitero delle vittime di Stava, a Tesero, i familiari hanno partecipato all'Eucaristia di suffragio

foto Gianni Zotta

>>> 5

Contemplazione e interiorità, riposare e ripartire

di Chiara Gubert

Ce lo siamo ripetuti forse senza troppa convinzione che ne saremo usciti migliori da questo periodo difficile. Eppure sono molti i segnali che sembrano dimostrare l'esatto contrario. Ricostruire relazioni non è così scontato, ripartire a lavorare, fare figli, vivere giorni sereni dopo aver vissuto o visto tanta sofferenza dentro e attorno a noi, riuscire a fare bene la nostra parte in un

mondo che stenta a riprendersi, ancora convalescente, ferito. Eppure da qualche parte si potrebbe cercare approdo per riuscire a trovare nuove energie e ricominciare e guardare avanti. A questo dovrebbe servire il vero riposo, a ripartire. Sono sempre più convinta che quello che ci manca di più, da quando abbiamo deciso di vivere tutto di fretta, sia la capacità di riposare in noi stessi. Di fermarci.

>>> 2

TRANSIZIONE DIGITALE



L'indagine sui Comuni. E cambia la guida di Trentino Digitale.

>>> 4

FARINA, L'AQUILA E LE INQUIETUDINI



A 80 anni don Marcello riceve il sigillo della città. Nostra intervista.

>>> 7

ILDA, DA 50 ANNI AL RIFUGIO



La storia di nonna Trafoier nel suo nido al Lago Corvo in Val di Rabbi.

>>> 9

LAVORAZIONE METALLI, ARTICOLI ED ACCESSORI PER LATTONERIA, PRESSOPIEGATURA, TAGLIO-PUNZONATURA DA NASTRO. RIAVVOLGIMENTO COILS. PROFILATURA LAMIERE GRECATE, CANALI DI GRONDA, TUBI PLUVIALI.

Ravina 38123 Trento (TN) — Via dell'Impresa, 1 — Tel. +39 0461 923297 — www.revolti.it

REV@LTI
LATTONERIE

1928

18001311

Mons. Tisi a Tesero nel 35° della tragedia di Stava: "Dobbiamo ripensare l'economia, non sulla base del profitto, ma attorno al valore della persona e del prendersi cura dell'altro"

"L'uomo prima di tutto"

"Dietro questo disastro non c'è la mano di Dio, ma l'interesse economico prima della cura delle persone, l'incuria, la superficialità"

Tesero, 19 luglio. Per la prima volta niente strette di mano e abbracci all'anniversario della tragedia di Stava: il distanziamento anche nell'Eucaristia non impedisce però sguardi di comprensione e di conforto fra i familiari delle 268 vittime, mentre la diffusione in diretta televisiva e con migliaia di contatti in streaming genera una partecipazione globale. Si prega in collegamento con varie zone d'Italia (molti turisti che sono stati travolti e uccisi dal fango sono ora sepolti nei loro paesi, in 64 diversi cimiteri in tutt'Italia) e si riascoltano storie "piene di lacrime e di sofferenza" - come testimonierà il giorno dopo l'Arcivescovo in un'intervista a Radio Vaticana, osservando che "questa tragedia ha segnato un momento di svolta per il Trentino nell'approccio all'ambiente e alla custodia del territorio". Ai familiari, agli altri sindaci presenti e alla delegazione di Longarone dà il benvenuto la sindaca Elena Ceschini, mentre il presidente della Provincia Maurizio Fugatti invita nel suo saluto a "saper consegnare alle giovani generazioni il messaggio delle esperienze più significative che ci hanno segnato". L'impegno a "non cancellare la memoria" viene riconosciuto anche dal Vescovo alla comunità di Tesero e alla Fondazione Stava 1985, sostenuta dai familiari delle vittime, "con tenacia e senza clamore mediatico": nel Centro di Documentazione, a metà valle, c'è la sede eloquente di una testimonianza per il futuro.



Molto curata la celebrazione, con le voci del coro parrocchiale di Tesero, e concelebrenti in rappresentanza di varie comunità: dal vicario di zona don Albino Dell'Eva ad un sacerdote venuto dalla valle d'Aosta, una delle tante regioni che piange qualche suo figlio sommerso dal fango uscito dai bacini di decantazione delle miniere di Prestavel. Quella marea marrone è rimasta soltanto nelle foto d'epoca: sotto un sole generoso la valle questa domenica si presenta di un verde smagliante, ordinata, pulita. "Anche se abbiamo

RECORD DI CONTATTI
Diffusa in tv sulle emittenti locali e da Telepace nel mondo, la celebrazione è stata seguita da 15 mila ascoltatori sul sito della Provincia e sui portali diocesani con 50 mila contatti

rigenerato il paesaggio e rimesso in piedi le case - ricorda l'Arcivescovo, facendosi più vicino ai familiari fin dall'attacco dell'omelia - è impossibile colmare l'assenza dei volti, di persone uniche e irripetibili. Questo carico di dolore rimane intatto con il carico di amore che lo ha generato".



AL PAPA SANTO
A conclusione della Messa, una speciale preghiera a san Giovanni Paolo II, "passato qui come un angelo di pace", perché "continui a confortare e lenire ferite che faticano a guarire"

Mons. Tisi ha scandito "per l'ennesima volta" che "dietro ai disastri umani non c'è la mano di Dio, non c'è la fatalità, ma l'interesse economico prima della cura delle persone, l'incuria, la superficialità. Dio non c'entra nulla con questo disastro. Anzi Dio è stato presente e ha alimentato la speranza attraverso la dedizione di tanti uomini e donne che sono stati vicini ai sopravvissuti". In tv e sul cimitero gli occhi scrutano la lapide con i nomi delle vittime, la croce di ferro sulla quale Giovanni Paolo II il 17 luglio 1988 si era appoggiato; "quel gesto è un'icona che a aiuta a rileggere in

La Messa celebrata all'aperto sul cimitero di San Leonardo con le tombe senza nome

fotoservizio
Gianni Zotta



profondità la parabola del grano e della zizzania", osserva don Lauro secondo il quale "all'origine dell'esperienza cristiana c'è un Dio che attraversa il torrente impetuoso del male, non con la scure del giudizio e della condanna, ma con un di più di amore, di perdono e misericordia. "È importante l'indignazione - aggiunge l'Arcivescovo di Trento, senza sminuire l'ammissione delle responsabilità umane - ma dobbiamo andare oltre, sull'esempio di Gesù di Nazareth. Abbiamo bisogno di ripensare l'economia: non un'economia che scarta l'uomo ma che si costruisce attorno al valore della persona. Allora essa è vera economia di sviluppo. In questi anni abbiamo dato troppo spazio al profitto, all'iniqua misura del benessere che è il maledetto PIL! - esclama il Vescovo - ci vuole ben altro: uomini e donne che sognano e lavorano insieme".

Nella preghiera dei fedeli si ricorda che solo nei primi mesi di quest'anno si sono verificate nel mondo tre gravi tragedie minerarie, ulteriori moniti a rileggere le splendide pagine della Laudato Si', a custodire e prenderci cura dell'ambiente, senza però dimenticare che sarebbe un'operazione impossibile se non attuassimo quell'ecologia umana che ci fa percepire noi stessi come parte del creato. "Anche noi siamo creazione - come la pandemia ci fa capire in questi giorni, insiste Tisi - non possiamo chiamarci fuori e saccheggiare il creato come fosse una cosa, altro da noi". Prima di visitare le tombe e fermarsi con i familiari l'Arcivescovo approfondisce: "L'ecologia umana ci differenzia da tutti gli altri esseri viventi perché solo gli uomini hanno la possibilità di farsi carico dei bisogni degli altri, di rendersi cura di loro. Dio lo abbiamo visto all'opera nei mesi scorsi, anche nei gesti meravigliosi di chi ha rischiato la vita per gli altri". Come nelle migliaia di mani di volontari che in quel luglio 1985 scavarono "a mani nude" la terra, le mani raffigurate nella drammatica scultura di Felix Defflorian che protegge le tombe senza nome del cimitero di San Leonardo.

Graziano Lucchi: "Faremo ancora memoria attiva"

Presidente Lucchi, com'è stato vissuto dai voi familiari quest'anniversario condizionato dalle norme anti Covid?

Era importante garantirne il rispetto e l'accesso all'area cimiteriale è stato consentito purtroppo solo a un numero limitato di persone. Però la diretta televisiva e streaming ha permesso una partecipazione estremamente ampia, ben oltre i confini della nostra provincia. Di questo siamo lieti, giacché è stato possibile onorare in modo solenne la memoria delle 268 vittime e fare me-

moria delle cause vere della catastrofe che sono, come bene ha sottolineato mons. Tisi, "precise responsabilità umane: l'interesse economico prima della cura delle persone, la superficialità, l'incuria".

È stata ringraziata la vostra Fondazione Stava 1985: ora quale sarà il vostro compito specifico?

Siamo grati a mons. Tisi per le sue parole di apprezzamento. Continueremo anche negli anni a venire nella missione che ci siamo dati: fare "memoria attiva".

Non limitarci a ricordare il 19 luglio 1985 con il suo carico di dolore e lutto, ma spiegare alle nuove generazioni, a chi non ha vissuto la catastrofe, a chi non ne ha avuto notizia, a chi ha o avrà responsabilità quali sono le cause vere di questa e di tante altre catastrofi. Continueremo a diffondere la conoscenza delle responsabilità del crollo della discarica con lo scopo non di suscitare emozione, ma di stimolare il ragionamento, per creare e rafforzare la cultura della prevenzione, del rispetto della vita umana, della corretta gestione del territorio e della tutela dell'ambiente, la responsabilità e

l'etica professionale che sono mancate a Stava. **Mons. Tisi ha rilanciato l'"ecologia integrale", indicata da Francesco. Lei come "sente" quest'espressione?**

Ho molto apprezzato l'appello del vescovo a quel rapporto fraterno che secondo San Francesco (ma anche secondo papa Bergoglio che non a caso ha scelto il nome di Francesco) dovremmo avere con "sorella acqua", "fratello sole" e con la terra. Il fango che ha travolto la valle di Stava era composto di acqua e roccia finemente macinata per estrarre la fluorite: acqua e terra che uomini attenti solo al profitto hanno depositato in discarica senza preoccuparsi della sicurezza e della incolumità di un'intera popolazione.

L'ecologia integrale è per me un rapporto diverso, non nuovo ma diverso, con il pianeta, che mette l'uomo prima del profitto. L'ecologia integrale è quella "conversione ecologica dell'economia, del lavoro e degli stili di vita" che ha cercato di insegnarci Alexander Langer e che la Fondazione Langer ha riconosciuto nell'impegno della nostra Fondazione assegnandole nel 2010 il premio internazionale Alexander Langer.



Il presidente Graziano Lucchi in dialogo con mons. Tisi